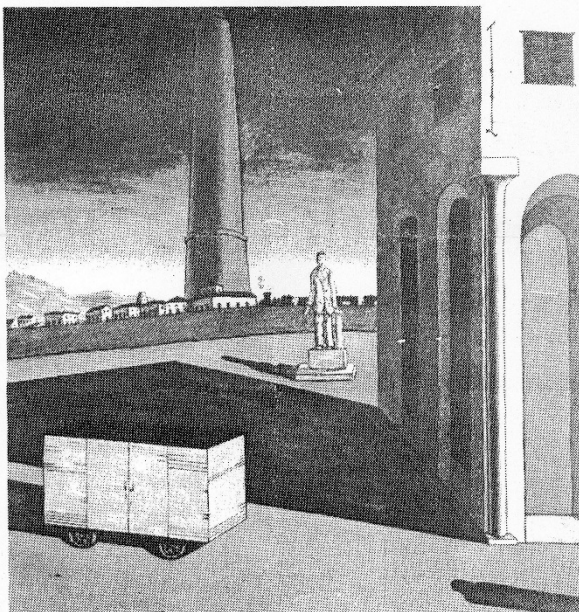


## Un libro e un dibattito sull'Italia di oggi

Un viaggio fra le rovine del bel Paese per inseguire non tanto il corpo in movimento, che la televisione cattura benissimo, ma qualcosa di più segreto, che si vede solo a occhio nudo: l'anima, e cioè lo slancio delle cose, la loro direzione, il senso che strappano al nonsenso dell'esistenza. Il «particolare», i bisogni della comunità nazionale e il principio di responsabilità

**L**ACCELERAZIONE dei processi sociali e la comunicazione globale sono forse i connotati più evidenti del nostro tempo. In entrambi sono presenti i concetti di velocità e di mobilità. Insomma, la nostra epoca dispone di strumenti tecnici assai sofisticati che consentono all'uomo il percorrere rapidamente e di conoscere istantaneamente qualsiasi angolo del nostro pianeta. Tutto questo ci dovrebbe indurre a credere che la nostra è naturalmente l'epoca dei viaggi. E in effetti mai come oggi, nella storia dell'uomo, un così ingente numero di persone si è spostato tanto frequentemente e tanto freneticamente da un luogo all'altro della terra. Ma il viaggio è tutt'altra cosa dal turismo di massa. Il viaggio è essenzialmente osservazione e riflessione, cioè conoscenza; il turismo di massa è evasione e fuga, cioè perdita del centro e delle radici. E poi, ci si può domandare, c'è ancora nel mondo qualcosa di peculiare o di nuovo da vedere? O tutto è omogeneo, omologato, già visto? Si potrebbe forse concludere, con un paradosso, che l'epoca dell'accelerazione e della comunicazione ha distrutto la possibilità del viaggio.

C'è ancora però qualcuno che cerca ostinatamente di sottrarsi ai programmi definiti, agli itinerari obbligati, per poter osservare tutto ciò che abitualmente si sottrae all'occhio del turista frettoloso e distratto. Da questa propensione all'osservazione e alla conoscenza, da cui sono nati i viaggi e le impressioni di Montaigne e di Goethe, di Shelley, di Byron e di Stendhal,



Una delle celebri ed emblematiche «piazze d'Italia» di Giorgio De Chirico

# Alla ricerca della nostra identità di italiani

di PAOLO PINTO

è stato mosso probabilmente Saverio Vertone il quale ha viaggiato e viaggiato per scoprire ciò che si nasconde dietro la semplice corporeità delle cose. Sono nati così i suoi *Viaggi in Italia*, raccolti ora in volume dall'editore Rizzoli e offerti con un sottotitolo carico di promesse: «Com'è e come non è il nostro Paese oggi».

I viaggi di Vertone — è l'autore stesso a confessarlo — «sono stati tentati per vedere quel che non si vede attraverso le immagini; per inseguire non tanto il corpo in movimento, che la televisione cattura benissimo, ma qualcosa

di più segreto, e se si vuole, di più superficiale, che si vede solo a occhio nudo: l'anima, e cioè lo slancio delle cose, la loro direzione, il senso che strappano al nonsenso dell'esistenza». Per questo, il libro di Vertone non è soltanto un viaggio attraverso la geografia, ma anche e soprattutto un viaggio nella storia e nella coscienza. Ne vien fuori un ritratto soggettivo ma non improbabile dell'Italia e degli Italiani. Due fatti soprattutto sembrano inquietare l'autore: il mimetismo esasperato e tuttavia superficiale degli Italiani, i quali hanno la tendenza a ma-

schersarsi, senza riuscire a far proprie le esperienze migliori degli altri; lo sfascio urbanistico, territoriale e ambientale che ha deturpato quasi irrimediabilmente il volto del bel Paese. «Come mai — si è chiesto con angoscia Vertone, nel corso di una recente presentazione del volume a Roma — un Paese che nei secoli ha costruito le città e i monumenti più belli, in trent'anni ha quasi distrutto tutto?». E ancora potremmo chiederci: dove cercare le responsabilità dei mali che affliggono l'Italia?

La risposta che Vertone sembra adombrare, e che nel dibattito romano è uscita fuori prepotentemente è la seguente: manca in Italia lo Stato o, forse, il senso dello Stato. In verità, la questione andrebbe ulteriormente approfondita. A me pare che di Stato in Italia ce ne sia anche troppo, nel senso che gli apparati pubblici hanno finito per prevalere sul dinamismo degli individui. Quanto al senso dello Stato, non basta constatare che è carente, bisogna interrogarsi sul perché. Vi è indubbiamente il peso di una tradizione storica lunga e consolidata. Gli Italiani, osservava acutamente Prezzolini, hanno fatto uno sforzo secolare per distruggersi a vicenda, sicché il «particolare» ha sempre prevalso sull'universale, l'amor sui è sempre stato più importante dei bisogni e delle esigenze della comunità nazionale. La grande rivoluzione, in termini storici, fu il Risorgimento. Ma l'eredità del Risorgimento è realmente presente nelle coscienze degli Italiani? Massimo d'Azeglio, più di un secolo fa, affermava che la nuova Italia doveva fondare la propria storia sulla base del principio di responsabilità: la qual cosa significava che ciascun cittadino doveva essere titolare di diritti e di doveri, e che di questi ultimi doveva sempre rispondere alla propria coscienza e alle leggi dello Stato. Chi ha mai parlato in questi ultimi decenni di doveri? E ancora Massimo d'Azeglio sosteneva che la vera democrazia doveva affermarsi sulle rovine di due privilegi: il dispotismo dall'alto e quello del basso. Ebbene, non abbiamo subito in questi ultimi decenni troppo dispotismo dal basso? «C'Italiani — scriveva ancora Prezzolini —, questo mistero che dà sempre da pensare, son ancora pieni di sorprese... Guardandoli da lontano, vien fatto di pensare che tutto sia possibile». Forse è ancora possibile salvare il bel Paese. Ma certamente è necessario che ciascuno rifletta sulle proprie responsabilità, e tutti insieme sulle responsabilità di ciascuno. In questo senso può essere utile anche il libro di Vertone, il quale comunque ha sicuramente il merito di essere scritto con chiarezza di mente, con eleganza di stile e anche con distaccata ironia.